

editoriale

a cura di Luigi Lanotte

Una cultura dell'accoglienza

Percorrere migliaia di chilometri in condizioni disumane, a volte tra cadaveri e stretti come sardine, dove il sudore, il malore, la fame e i disagi di un viaggio che di "bello" ha solo la speranza di una terra ignota ed accogliente: ci sarà pure un motivo?

Cosa spinge ad abbandonare gli affetti, le proprie radici, abitudini, tradizioni, la propria terra, ed ognuno di noi sa quanto siano importanti per la propria identità personale e di popolo?

Ci sarà pure un motivo di fondo... è la vita!

Di qualunque paese esse siano, le persone "identificate come extra comunitari" (io personalmente per rispetto dell'uomo abolirei questo appellativo) appartengono comunque ad una COMUNITÀ ben più ampia ed allargata e all'interno della quale ci siamo tutti con pari dignità.

Non credo neanche a quei luoghi comuni: "... sono venuti a rovinare il nostro paese" o "... devono rispettare le regole altrimenti, via!" ed ancora, "... non c'è lavoro per noi figuriamoci per gli extracomunitari". Credo che tali "frasi fatte" siano semplicemente un modo per giustificare la nostra indifferenza e non assunzione di responsabilità nei confronti di chi viene a cercare un'accoglienza più dignitosa.

L'accoglienza di chi in viaggio verso l'ignoto, soffrendo e rischiando la propria pelle cerca ospitalità, è doverosa!

Innanzitutto come segno di civiltà, di un paese come il nostro e poi di un continente come l'Europa che si vantano di esserne stati i primogenitori e poi di averla anche esportata.

In secondo luogo, per rispetto della persona migrante in quanto PERSONA e questo può semplicemente bastare.

Riportiamo un intervento del Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Franco Miano: *"bisogna costruire una cultura dell'accoglienza che è un valore cristiano e non è né di destra, né di sinistra, e la società multietnica che alcuni rifiutano è già un dato di fatto per il nostro paese".* *"La sfida per la politica è se mai come far crescere legalità e sicurezza senza intaccare il rispetto della persona migrante e senza chiudere pregiudizialmente la porta; la sfida per tutti noi è costruire un'identità comune a partire dal rispetto delle identità di ciascuno, senza appiattimenti ma rapportando ciascuna cultura alle altre nel rispetto di tutti che è anche valorizzazione del percorso storico, sociale e culturale del Paese che accoglie".*

La Redazione di **informaci**

Maddalena Corcella
Francesco Filannino
Luigi Lanotte
Francesco Pacini
Mimmo Quatela
Marina Ruggiero
Sergio Simone

Si ringrazia per la collaborazione:

Luigi Carbone
Lucia e Angelo Di Liddo
Rosanna Lauro
Sr. Michela Senneca
Tommaso

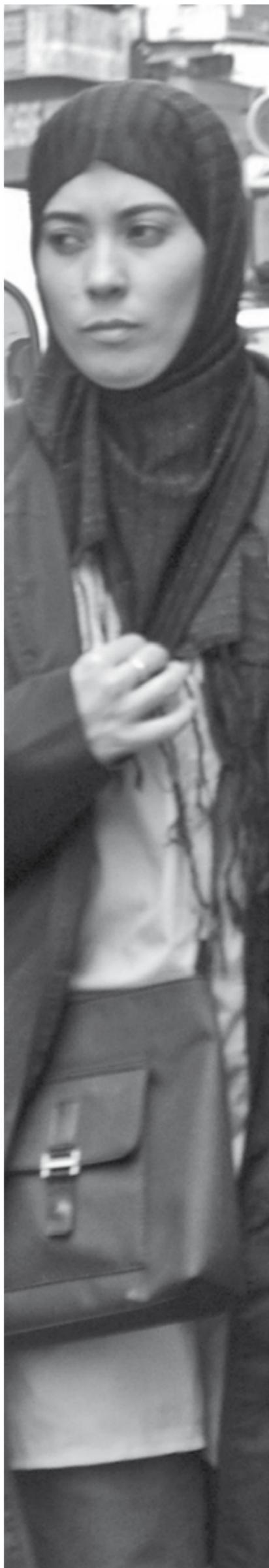
Berto Di Liddo
Mimmo e Lucia
Luigi Perrone
Maria Grazia Tibaldi

Bimestrale di informazione e formazione
dell'Azione Cattolica Italiana
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Anno XVII - n. 3 Maggio/Giugno 2009
Registrazione n. 19 del 13/11/07 presso il Tribunale di Trani
Direttore responsabile: Marina Ruggiero
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani

Progetto grafico, impaginazione e stampa:
Editrice Rotas - Barletta

Stampato su carta ecologica

DISTRIBUZIONE GRATUITA



IN PRIMO PIANO

IMMIGRATI sfida per il dialogo e la convivenza delle differenze

L'urgenza dei problemi che il nostro paese e tutto il mondo sta affrontando in seguito alla crisi ancora in corso richiama i credenti alla riflessione e all'azione, insieme a tanti uomini e donne di buona volontà: è questo il tempo in cui essere testimoni di una fede evangelica e inculturata, fedeli a Dio e fedeli alla storia: alla scuola di Cristo e degli apostoli, di Paolo e della prima comunità cristiana.

Ai tempi del Concilio si cominciò a dire che il cristiano, il laico in particolare inizia la sua giornata con la Bibbia, con l'Eucarestia e con il giornale, oggi bisognerebbe anche aggiungere con televisione e con internet: occorrono luoghi e persone disponibili per formare una capacità di discernimento alla luce della Parola di Dio.

È su temi come quello dell'immigrazione - e meglio ancora degli immigrati - che ci rendiamo conto che le notizie, le soluzioni, le situazioni sono talmente tante che diventano un po' tutte uguali e ci lasciano spesso indifferenti o anche inquieti: come reagire? Come costruire una propria opinione confrontandosi con altri? Come lasciarsi raggiungere dalla Parola di Dio in modo da guardare la realtà con gli occhi di Dio?

Se c'è un fenomeno che fa parte di tutta la storia dell'umanità e della storia recente anche del nostro paese è quello della migrazione: un po' di notizie sui movimenti dei popoli, dati sui flussi, sulle proiezioni per il futuro in relazione alla domanda di lavoro, alla natalità, all'invecchiamento sono necessari insieme allo studio, alla conoscenza capillare del proprio territorio grazie al quale il fenomeno prende nomi precisi, volti, storie, paesi di provenienza. Allora cominciamo a parlare di persone, di immigrati, di figli di Dio, quale che sia la loro religione culturale, con cui costruire il tessuto sociale in cui vivere insieme, con regole e rispetto reciproco.

E, contemporaneamente, il credente medita, prega e approfondisce la Parola di Dio che pone domande inquietanti: ero forestiero e mi avete visitato - ero forestiero e non mi avete visitato: quando Signore? Quello che farete a uno di questi piccoli, lo avrete fatto a me, ...". Di conseguenza la dottrina sociale della Chiesa chiede sussidiarietà, servizio al bene comune, centralità della persona, solidarietà, fraternità universale, giustizia, pace, perdono.

"Occorre ricordare come la comprensione e la personale adesione alla rivelazione divina avvenga necessariamente dentro il chiaroscuro della storia e non ancora nella luce piena della visione. Pertanto, proprio la mediazione storica può contribuire non solo a superare il pericolo del fondamentalismo di ogni genere, ma anche a convincersi della necessità della strada del dialogo. Senza tale confronto ogni identità, compresa quella religiosa, rimarrebbe più opaca, più incompleta. Se l'uomo è l'essere del bisogno, allora il dialogo è strutturante la sua esistenza perché egli non basta a se stesso. Per questi motivi il dialogo, a qualunque dimensione si ponga, non è da considerarsi una strada eccezionale, ma la strada normale attraverso la quale gli uomini si appropriano progressivamente di un'identità che li caratterizza, ma la cui ricchezza resterebbe in parte inespressa senza confronto" (da Cataldo Zuccaro. Migrazioni e dialogo Giornate IMI, Roma 2006)

Si tratta di porre continuamente - ad ogni generazione - le fondamenta del dialogo che non esclude nessuno per la convivenza delle differenze nel nostro paese, nel nostro continente, in un mondo globale e locale allo stesso tempo dove uomini e donne competenti e coraggiosi hanno il compito - a cominciare dai cristiani - di ripensare indicatori che vadano oltre il PIL ma che riguardino ad esempio l'indice di sviluppo umano, la libertà, l'ambiente, l'istruzione, i valori.

Maria Grazia Tibaldi

ORIENTAMENTO E SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

Cerca ardentemente di **scoprire** a cosa sei **chiamato** e poi mettiti a farlo **appassionatamente!**

L'orientamento si configura come scopo primario dell'intero processo formativo che va dalla scuola dell'infanzia sino all'università ed oltre: **l'orientamento è un percorso di educazione alla scelta.**

Il processo educativo ha il compito di aiutare il bambino, l'alunno, il giovane ad orientarsi, a trovare la propria strada come conquista personale, formare una personalità matura capace di scelte consapevoli. La scuola dovrebbe insegnare ad orientarsi non solo come momento finale e accessorio, ma come continuum.

Si può pensare a tutti gli itinerari promossi dal **Progetto OR.M.E.** (Orientamento scuola Materna ed Elementare) conclusosi con l'affermazione che è necessario educare all'orientamento in tutte le discipline e nelle varie fasi del percorso formativo: più che interventi orientativi è necessario pensare ad una didattica orientativa.

Di solito, si tende a distinguere un orientamento in entrata e in uscita, concentrando gran parte degli interventi nella fase conclusiva di un ciclo scolastico.

È bene sottolineare la funzione preziosa dell'orientamento in entrata nelle scuole secondarie di II grado e/o nelle scelte di formazione professionale ed universitaria, in quanto può correggere rapidamente scelte sbagliate e consigliare opportuni aggiustamenti di rotta. In particolare, l'iscrizione ad un corso di laurea è una scelta di vita per coloro che decidono di continuare a studiare oltre il diploma. Di questi, uno su quattro cambia idea entro il primo anno.

Roberto Ramondino afferma: "Un elemento essenziale per la scelta universitaria è la capacità di progettare il proprio futuro professionale. Progettare una professione significa fare dei confronti tra la rappresentazione di sé e la rappresentazione delle realtà professionali che si considerano possibili e desiderabili per un inserimento soddisfacente nel mondo del lavoro".

Il passaggio, quindi, dall'istruzione secondaria alla scelta del percorso ulteriore di studi richiede agli studenti consapevolezza delle proprie capacità e la volontà di pianificare i propri interessi.

Purtroppo, oggi, per l'accesso ai corsi di laurea a numero chiuso, la fluttuosità del mondo del lavoro, la non chiarezza dei propri obiettivi, spesso, gli studenti effettuano scelte non sempre rispondenti alle loro inclinazioni personali che si traducono in dispersione di tempi, energie, motivazioni, in un aumento, quindi, di dispersione scolastica.

Con l'Autonomia scolastica tutte le università, anche quelle on-line, dispongono di materiale che può esaudire la richiesta informativa degli interessati; hanno un sito dove è bene andare a curiosare. Molte università hanno un servizio di orientamento che è un punto di riferimento per quanti desiderano attingere informazioni sull'offerta formativa, sui requisiti all'accesso ai corsi di laurea e ai servizi didattici.

L'Università degli Studi di Bari offre ai diplomati che stanno per iscriversi un utilissimo supporto alla scelta della Facoltà con test di orientamento disponibili sul portale del PROGETTO ARIANNA: si può visitare il sito <http://arianna.ict.uniba.it> sotto le voci di menù OR.E.03 e OR.E.04.

Bisogna informarsi bene anche sulla scelta della sede e valutare attentamente l'opportunità di frequenza che agevola notevolmente il corso di studi stesso. I giovani, oggi, sono molto bravi a navigare sulle onde del web!!!

L'augurio che voglio porgere a coloro che decidono di proseguire il proprio corso di studi collima con le parole di un poeta anonimo "... **Se non puoi essere il sole sii una stella. Sii il meglio di qualunque cosa tu sia! Cerca ardentemente di scoprire a cosa sei chiamato e poi mettiti a farlo appassionatamente!**".

Rosanna Lauro

(Supervisore di Tirocinio nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria Università degli Studi di Bari)

"...Parte di un PROGETTO più grande!"

Intervista
alla dott.ssa
Concetta Martire
a proposito del
TESTAMENTO
BIOLOGICO



Che cosa s'intende per testamento biologico?

Il testo del ddl Calabrò sul testamento biologico, approvato per ora solo al Senato, parla di "Dichiarazione anticipata di trattamento" sanitario nella fase terminale dell'esistenza. In questo ognuno dichiara il proprio orientamento circa l'attivazione o non attivazione di trattamenti sanitari con la eventuale rinuncia esplicita a quelli di carattere sproporzionato o sperimentale (art. 3 comma 2 e 3). Solo "alimentazione e idratazione... non possono formare oggetto di DAT... poiché sono forme di sostegno vitale..." (art. 3 comma 5).

Io mi chiedo come posso dichiarare oggi sproporzionati o sperimentali trattamenti che domani tali potrebbero non essere rispetto ai risultati e ai progressi della medicina? Infatti mi è capitato in internet di veder dichiarare in un video il testamento biologico di un signore che addirittura rifiutava persino le terapie antibiotiche che un domani potevano ritenersi necessarie per la sua vita. È sicuramente un eccesso non condivisibile, ma solo perché oggi l'antibiotico è un farmaco conosciuto e accettato per la sua indiscutibile efficacia, cosa che domani potrebbe esserlo per un farmaco o terapia oggi definibili sperimentali.

È necessario che l'espressione dei desideri avvenga in forma scritta o è sufficiente l'espressione orale?

L'art. 4 comma 1 così recita "le DAT... sono redatte in forma scritta con atto avente data certa e firma del soggetto interessato maggiorenne in piena capacità di intendere e di volere..." hanno validità per cinque anni (salvo che il soggetto sia divenuto incapace) e possono essere revocate e modificate in ogni momento dal soggetto interessato.

Chi ha il compito di raccogliere e conservare queste dichiarazioni?

L'art. 4 comma 1 dice che "dopo una compiuta e puntuale informazione medico-clinica, il medico di medicina generale raccoglie la DAT la inserisce nella cartella clinica e contestual-

mente la sottoscrive". Queste dichiarazioni verranno registrate in uffici dedicati presso le ASL che le invieranno in forma telematica all'archivio unico nazionale informatico del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali (art. 9 comma 1 e 2).

Come può il medico avere la certezza che le dichiarazioni anticipate, di cui egli sia venuto in possesso, non siano state revocate o sostituite da altre?

Nel decreto è sottolineato che "la revoca anche parziale, della DAT deve essere sottoscritta dal soggetto interessato" e poi seguire le procedure descritte nelle disposizioni finali (art. 9).

Come può accertarsi che esse siano state redatte da soggetti autenticamente competenti?

Il testo attribuisce forti responsabilità al medico di fiducia, infatti l'art. 7 individua nel medico di famiglia la persona che dovrà valutare le indicazioni manifestate dal paziente in scienza e coscienza e l'art. 6 individua i compiti del fiduciario.

Solo nel caso di controversia tra fiduciario ed il medico curante la questione andrà sottoposta alla valutazione di un collegio medico nominato dalla direzione sanitaria della struttura di ricovero.

Nell'approfondire questo tema mi sono chiesto più volte: io sottoscriverei un testamento biologico che mi riguardi?

Per me la sofferenza, la malattia hanno un senso, una vera e propria direzione che è quella che solo Dio conosce e ne ho fatto esperienza con la morte della mia mamma per una brutta male.

Noi, ciascuno di noi, facciamo parte di un progetto più grande che ci vede tutti concatenati, tutti in cordata verso la meta.

Io, infatti, non ho alcun potere sulla vita che mi è stata donata; solo Dio che mi ama, sa, anche quando vivere diventerà penoso per me e per i miei cari.

Francesco Filannino

Intervista al Sindaco di Corato, Luigi Perrone, in Abruzzo con i volontari

Cosa ha significato per lei, signor sindaco?

È stato veramente commovente vedere la gente "abbandonata" ma affrontare le difficoltà con spirito di positività. Un rappresentante degli alpini si è commosso per il nostro gesto di solidarietà (alimenti in genere ed abbigliamento).

Quali germi di speranza ha potuto cogliere?

Certo vedere tanta solidarietà da tutte le parti, per loro (abruzzesi) è stato un fatto positivo, significa porre le basi per la rinascita del territorio. Un movimento enorme di solidarietà e presenza delle istituzioni. In pochi giorni è stato realizzato una mole enorme di lavoro e con tanta professionalità.

Cosa si sente di dire come cristiano?

Che disastri del genere toccano il profondo del cuore pertanto non si può essere assenti sul piano umano.

Un episodio che le è rimasto impresso?

Un gruppo di bambini in tenda a giocare con i propri insegnanti che nel vederci ci hanno fatto festa. Bambini che si ritrovano insieme ad essere la speranza per un futuro migliore.

Che valenza, oltre che solidaristica, è la "visita" in Abruzzo per Corato ed i coratini?

Il bilancio della nostra città riserva il 26-27 % per le fasce sociali più deboli. Quindi è un atto di solidarietà verso costoro, rafforzato dal "cuore" che campeggia nello stemma della nostra città. Il nostro Comune ha stanziato la somma di centomila euro per opere di restauro dei beni architettonici individuate con il Prefetto.

Grazie signor Sindaco, grazie Luigi!

L'ALTRA FACCIA DEL SISMA

Pochi giorni dopo il sisma all'Aquila sono arrivati tutti: il Presidente del Consiglio, i figuranti di destra, del centro, di sinistra, il Santo Padre e ora arriverà anche il G8. Intanto a distanza di due mesi nelle zone terremotate non è cambiato nulla o quasi e agli sfollati ci sono cose che proprio non vanno giù come:

- la gente vestita di stracci o abiti usati distribuiti dalla Caritas sguazza in campi di fortuna con scarpe sporche di fango, occhi spauriti, ci sono anziani ammalati, bambini ammassati in tende da dodici che vengono tenuti lontano dalle telecamere indiscrete e filtrano interviste non allineate;
 - le donne giovani e anziane sono costrette a lavarsi davanti a decine di persone;
 - le mamme debbono fare la fila per accompagnare i loro bambini al bagno "chimico";
 - ci sono bambini che svengono ad ogni minima scossa dello scisma sismico che continua inesorabile, ed ancora bambini che hanno perso la parola e nei loro occhi si legge la paura;
 - coloro che ci governano invece di pensare a mandare subito container e baracche per evitare problemi legati all'igiene, parlano di ville e festini;
 - sui giornali tutto va bene, tutto è ripartito... la verità?... Tutto è fermo come dopo il sisma. I media dopo i primi giorni di pietismo e lacrime stanno spegnendo le luci, spegnendo così anche le speranze sulle promesse fatte solo due mesi fa. Quel che è peggio e che gli aquilani si sentono traditi dagli italiani che ormai tendono a dimenticare oppure dicono: "cambiamo discorso non ci voglio più pensare".
- Ebbene nonostante tutto, questa gente così meravigliosa e solare ringrazia il Signore, perché pur avendo perso tutto non ha perso la FEDE e dice: "siamo vivi e pronti a ricominciare". Chiedono di essere rispettati per il proprio dolore e di non essere mezzo per nessuna propaganda.

Luigi Carbone
Vigile del Fuoco

IMPRESSIONI, EMOZIONI E SEGNI DI SPERANZA

Il dopo terremoto nelle testimonianze di operatori e volontari della nostra Diocesi

Le impressioni ...

Al momento dell'arrivo capiamo come le immagini della tv non fossero state sufficienti a trasmettere lo sgomento, il senso di impotenza e di surrealismo che ci colgono di sorpresa lasciandoci con un silenzio assordante nel cuore.

Attraversando la tendopoli di Piazza D'Armi, il nostro smarrimento si fa maggiore: anziani che vagano incerti alla ricerca di ricordi e sicurezza, i bambini invece non si fanno domande perché non si attendono risposte e allontanano il dramma con il gioco. Ovunque la gente ti ferma, si confida, piange e pensa ai sacrifici di una vita per pagare una casa svanita nel nulla nell'arco di 30 interminabili secondi: la commozione ci rapisce.

I segni di speranza:

La speranza l'abbiamo vissuta nella tenda Unitalsi, punto di ritrovo e ristoro, dove abbiamo allestito un altare con una croce fatta fare da un falegname giunto sul luogo. Ai suoi piedi abbiamo deposto delle macerie provenienti da Onna. Questo è stato il nostro punto di ritrovo mattutino e serale per pregare tutti insieme, per iniziare e finire le difficili giornate tutti insieme. A ciò si aggiunge la disponibilità all'aiuto dei volontari e il lavoro della protezione civile, intervenuta con colonne di automezzi colmi di viveri e indumenti, il che ci ha fatto comprendere quanto straordinaria sia stata la risposta degli italiani a tale immane tragedia.

Le emozioni ...

Poter dare una coperta ad un anziano, ascoltare e confortare una donna disperata, guardare le persone divenute d'un tratto tutte uguali senza alcun tipo di distinzione sociale, ricevere l'elogio e il grazie della gente sono state le emozioni più forti che si possano provare e senza dubbio, ne siamo convinti, non potremmo provare niente di simile e niente più di questo potrà cambiarci e sconvolgerci l'anima.

Tommaso
volontario Unitalsi

Cosa hai visto?

Sono arrivato ad un campo vicino Sulmona a Castelvecchio - anche lì è andato giù parte del paese - dove come associazione O.E.R. (operatori emergenza radio) gestiamo un posto medico avanzato. Dopo aver visto con i miei occhi, lì era tutto diverso: tanta distruzione. Al solo pensiero che tutto è successo in pochi secondi... non solo per la forza del sisma ma sicuramente anche per colpa dell'uomo.

Cosa hai provato?

Di fronte a questa tragedia si prova solo tristezza e molta rabbia nel vedere tante persone ormai senza niente e che si affidano a noi volontari per avere un sorriso o una chiacchiera, mettendoti anche ad ascoltare i loro racconti.

Quali segni di speranza?

I segnali di speranza sono tanti anche se nei loro occhi vedi ancora tanta paura ma è da dire che il popolo abruzzese è fantastico! Siamo stati accolti, noi come sanitari di protezione civile e tante altre associazioni, a braccia aperte mettendoci a disposizione quel poco che è rimasto loro, senza chiedere niente in cambio.

Berto Di Liddo
volontario O.E.R. Bisceglie

Cosa hai visto?

Appena giunta a L'Aquila, l'impatto con la realtà che avevo di fronte è stato molto forte, sembrava di essere in una terra segnata dalla tristezza e dalla devastazione di una guerra. In così pochi secondi ho avuto davanti a me, chiaro, l'abisso forte che c'è tra la vita e la morte, si avvicendavano segni di vita, fiori, case persone scampate a questa catastrofe con luoghi, persone, cose segnate da ferite, paure, morti.

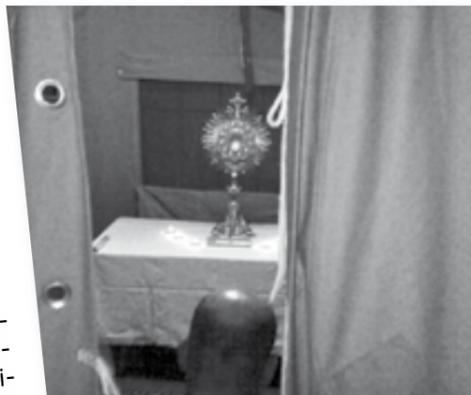
Cosa hai provato?

Ho provato davanti a tutta questa desolazione, tanta impotenza e inadeguatezza, in particolar modo accanto alle persone che in questo terremoto avevano perso persone care; molto profonda è la sofferenza che mi ha attraversato durante i funerali che in più giorni si sono susseguiti.

Quali segni di speranza?

I segni di speranza, secondo me, sono ben radicati nella dignità di popolo e di uomini in ciascuna persona che ho visto, perché da questa forza di vita che hanno nel cuore sicuramente possono generare una nuova umanità, ben radicata nella propria terra e salda sui propri valori.

Sr. Michela Senneca
Suore Francescane Alcantarine Villa Giulia - Bisceglie



...FARE FAMIGLIA!

**Chiamati a verificarci
e svelarci all'altro,
accettandoci così
come siamo**

«Che significa far famiglia, l'abbiamo chiesto alla "Coppia cooptata" dalla Presidenza diocesana AC per l'attenzione alla Famiglia, Angelo e Lucia Diliddo, con trentatré anni di matrimonio e due figli, il primogenito Carlo sposato e Sergio fidanzato, inseriti nel mondo del lavoro a tempo indeterminato. A loro abbiamo chiesto di fare una verifica della loro famiglia partendo da quelle che erano le aspettative da fidanzati e di raccontare le difficoltà incontrate nella realtà...»

Il nostro fidanzamento piuttosto lungo è durato circa tredici anni. Riteniamo che le nostre aspettative, erano le stesse della maggior parte dei giovani biscegliesi, cioè quelle di formare una famiglia, avere un lavoro, una casa con l'obiettivo di un matrimonio "riuscito". In noi è stato sempre chiaro ed inequivocabile, il profondo senso dello stare insieme, riteniamo che questa certezza è la logica conseguenza, di un'educazione ricevuta dai nostri genitori, fondata sui valori radicati della loro cultura.

Tutto ciò, certamente come giovani degli anni sessanta, creava in noi gravi difficoltà di relazione con i nostri amici, ma il bene che ci univa e ci unisce è stato più forte degli ostacoli incontrati, ed ecco siamo qui ancora più convinti di prima. Certamente questo cammino ha fortemente influenzato le nostre personalità. Fidanzarsi, formare una famiglia, significa instaurare una nuova relazione e inevitabilmente si creano alcune difficoltà, ma il vero problema è lo stile con cui le si affronta. Anche noi abbiamo vissuto diverse difficoltà, anche di forte crisi che una storia coniugale può porre. Sono questi i momenti in cui siamo chiamati a verificarci e svelarci all'altro e ad accettarci così come siamo.

Ci riteniamo comunque una coppia fortunata, perché sin dai primi anni di matrimonio, abbiamo frequentato il consultorio EPASS di Bisceglie, successivamente siamo cresciuti nei gruppi famiglia di Azione Cattolica. Quest'ultimo lungo percorso ha fatto di noi una coppia più aperta, più sensibile e attenta a tutto ciò che ci circonda soprattutto alla sofferenza altrui, e per tutto questo dobbiamo ringraziare anche l'associazione "Progetto Uomo". Nel nostro ambiente di lavoro come datori ci stiamo impegnando a tener sempre al centro la Persona e non gli utili dell'attività che sono importantissimi ma non più dell'uomo. Tutto dev'essere al suo servizio! Oggi si parla molto di etica del lavoro, nell'ambito politico, ma riteniamo che non c'è niente di concreto.

Sul piano educativo, con i vostri figli, come avete impostato il vostro rapporto?

Essere genitori è il "mestiere" più difficile di questo mondo, siamo convinti che tale ruolo è una missione. Il rapporto con i figli è sempre difficoltoso e mai nulla deve essere dato per scontato, questo necessita una buona preparazione alla genitorialità, che sicuramente ci rende più capaci ma non risolve alcun problema. L'importante è non considerare i propri figli come proprietà o strumenti nelle nostre mani, ci sono solo stati affidati, sono persone diverse da noi, con i loro progetti, la loro personalità, abbiamo solo il dovere di accompagnarli nella loro crescita globale. In questo senso è stato il nostro

impegno, anche se molti errori sono stati commessi, sperando di non aver compromesso negativamente la loro esistenza.

Soprattutto ora che sono giovani e stanno formando a loro volta una famiglia, qual è il vostro ruolo educativo?

Il ruolo educativo di un genitore dura per tutta la vita e poiché i nostri figli naturalmente sono in continua evoluzione e trasformazione ciò che deve cambiare in noi sono le modalità, gli stili della nostra presenza. Perché da prima ci rivolgiamo ad un bambino, un ragazzo, e in seguito ad un adulto, una coppia, una nuova famiglia e quest'ultima esige rispetto e discrezione. Un altro aspetto va considerato, che diventando a loro volta genitori, educeranno e formeranno i figli e in questo caso ci limitiamo ad offrire solo la nostra esperienza di vita, ricoprendo anche il ruolo di nonni, senza mai sostituirci ai genitori.

Sembrirebbe che la maggior parte dei giovani non si sposano per questioni economiche, che ne pensate?

Questo è l'elemento principale che scoraggia i giovani, senza un lavoro stabile che garantisca i bisogni primari di una famiglia e si può rischiare la crisi coniugale e familiare. Oltre a questa causa, ve ne sono altre comunque importanti, come l'impostazione educativa della famiglia d'origine, la cultura del single, oggi molto praticata, le paure dell'assunzione delle responsabilità che derivano dal vincolo coniugale.

Se voleste dare un suggerimento o consiglio a due giovani che si stanno per sposare?

Sposarsi non è assolutamente seguire una moda o tradizione, solo perché tanti lo fanno, è una delle diverse scelte responsabili che le persone sono chiamate a fare e perché riesca, necessita di una buona preparazione. Vogliamo dare un suggerimento: chiedersi sempre prima del matrimonio quanto sono disposti a rinunciare per l'altro.

E invece a due giovani che non si vogliono sposare ma solo convivere?

La convivenza è una scelta che come tante altre va rispettata, noi ci siamo date alcune risposte su questo fenomeno così diffuso. Tuttavia ci chiediamo ancora il perché, dal momento che comunque questi giovani si trovano a vivere le stesse esperienze e difficoltà di chi è sposato.

A questi giovani diciamo solo di aver maggior coraggio, per assumersi sempre e fino in fondo le proprie responsabilità.

Sul ruolo della famiglia nella società, cosa vi sentite di proporre alle istituzioni?

Tutte le attività dell'uomo sono rivolte al suo bene e a quello comune. Le Istituzioni devono avere questa caratteristica, perché hanno ricevuto dai cittadini questo mandato. Senza scomodare la "Familiaris Consortio", siamo convinti che la famiglia è la cellula vitale di ogni società, pertanto tutto deve partire da essa per farvi ritorno.

Proponiamo alle istituzioni di non strumentalizzare mai la famiglia per scopi di parte o personali. Ma promuoverla attraverso politiche di sostegno che vanno da quello economico a tutto ciò che le famiglie necessitano, soprattutto per quelle più numerose, con problemi di lavoro, con componenti diversamente abili.

Lucia e Angelo Di Liddo

SCUOLA DI FORMAZIONE ADULTI

Testimonianza a cura di Mimmo e Lucia

Siamo una coppia di coniugi dell'AC, referenti del gruppo adulti della Sacra Famiglia di Barletta. Abbiamo partecipato al corso di formazione con tanta gioia e voglia di apprendere, tenutosi presso la diocesi di Trani, con l'aiuto della psicologa Anna Maria Marrone. Ognuno dei partecipanti ha potuto confrontarsi sia in coppia che in gruppo su alcune tematiche come:

- Che cos'è l'intimità?
- Come si costruisce l'intimità?
- Quali sono le esperienze che abbiamo vissuto e quali siamo disposti a vivere?

Per noi partecipare a questo corso è stata un'esperienza di crescita. Il ruolo della psicologa è stato fondamentale in quanto è riuscita a creare un clima di condivisione tra i partecipanti, coinvolgendoci tutti. Il relazionarsi con gli altri, basato soprattutto sull'ascolto, sulla sincerità e fiducia reciproca, ci ha permesso di aprirci in modo progressivo e completo dandoci lo stimolo e la sicurezza necessari per intraprendere le iniziative future dell'Azione Cattolica e della vita.